

LE LETTERE

La rubrica delle lettere uscirà ogni martedì e venerdì. Inviare testi non più lunghi di 30 righe alla «Cronaca dell'Unità» via Due Macelli 23/13.

Primari Usi Precitazioni su presunte illegittimità

Con riferimento agli articoli di stampa, pubblicati da alcuni quotidiani nei giorni scorsi, circa presunte carenze della sanità romana, denunciate dal sindacato Cgil-Sanita, nei quali si continua a far riferimento alla vicenda della presunta illegittimità delle nomine di 9 primari della Usl Rm 11, si comunica quanto segue:

In considerazione del fatto che lo stesso sindacato nel corso dell'audizione del 25/6/1993 della Commissione Sanità della Regione Lazio, che nella seduta di mercoledì 30/6/1993 dovrà decidere circa il trasferimento di tre sanitari della Usl Rm 11, ha ribadito, allo scopo di condizionare illecitamente le decisioni di tale Commissione, le stesse accuse, aggiungendo calunniose e diffamatorie espressioni nei confronti di uno dei primari per presunte attività svolte a favore di cliniche private, la cui dimostrazione starebbe solo nel rapporto di parentela tra il primario e la titolare della clinica (sic!), nonché fantasiose accuse mosse all'ospedale S. Spirito, di aver «ricoverato troppi ammalati libici», accuse che hanno già suscitato la indignazione delle comunità libica e palestinese, e poiché tali accuse ricalcano il contenuto di squallide lettere anonime, fatte circolare nelle redazioni dei giornali per motivi oscuri, è stata presentata querela per diffamazione e calunnia nei confronti del sindacato Cgil-Medici della Usl Rm 11 con richiesta di risarcimento del danno nella misura di lire 1 miliardo.

Avv. Carlo Renzi

Le associazioni di base chiedono una risposta per gli spazi

Testo della lettera aperta inviata al commissario Voci e al subcommissario Canale:

«Cari signori ci rivolgiamo a voi in quanto autorità straordinariamente al governo della città. Vi parliamo a nome delle decine di realtà associative di base (circoli, centri sociali, gruppi di volontari, cooperative sociali) che da mesi stanno promuovendo iniziative, sul tema degli spazi per le associazioni. Ci siamo incontrati anche con voi, in Campidoglio, alla presenza di diversi consiglieri comunali... In quella occasione vi impegnaste a bloccare gli sgombri delle realtà occupate e a prendere in considerazione eventuali nostre proposte rispetto alla sanatoria che vi apprestavate ad adottare. Da allora non siamo stati più consultati ma la sanatoria è stata adottata. Ora al di là dei limiti politici, rispetto ai quali proponiamo una delibera di iniziativa popolare al prossimo consiglio comunale (quale canone e a chi, spazi non comunali, spazi nelle periferie, politiche di sostegno per le attività culturali, etc.), c'è un problema tecnico molto serio: i tempi. Nella bozza di sanatoria erano previsti sei mesi per la regolarizzazione. Ora li avete ridotti a tre. La regolarizzazione comporta informazione, censimento, stima del valore dell'immobile in relazione allo stato di degrado, e la fornitura di certificati e documenti, insomma una marea di carte e controlli da produrre tra giugno e agosto nel pieno delle ferie.

«Ci sembra una restrizione inutile o peggio contraddittoria rispetto allo spirito di chi dovrebbe sanare. Siamo

preoccupati per questo atteggiamento sbrigativo che non affronta i problemi veri del degrado di vaste zone della città e del disagio di consistenti aree sociali riducendo il tutto a una questione di amministrazione contabile dopo anni di inefficienza, abbandono e inerzia a favore degli speculatori. Se è vero il riconoscimento della straordinaria utilità sociale dell'associazionismo e del volontariato, non è con soluzioni affrettate e contraddittorie che se ne favorisce lo sviluppo.

«Abbiamo bisogno di tempi adeguati per affrontare la questione nella sua interezza e complessità. Non vogliamo sottrarci alla regolarizzazione, ma non vorremmo divenire, con la scusa dei tempi, un facile capro espiatorio per tutte le malefatte dei vecchi governanti e dei vecchi padroni della città, responsabili di ben altre irregolarità e illegalità».

Associazioni e Centri sociali promotori dell'Assemblea di Piazza Sonnino

L'impossibilità per i bambini di ritornare in quel giardino

Cara Unità, scriviamo dopo aver vanamente tentato di smuovere la burocrazia capitolina. Il problema è semplice: la scuola materna Vittorino da Feltrino (quattro classi, circa 80 bambini) ha la possibilità e le autorizzazioni per utilizzare il giardino di una scuola confinante, ma da molto tempo, soprattutto a causa dei lavori per la nuova fermata «Colosseo» della metropolitana, quei pochi metri quadrati sono pressoché inagibili. Anziché l'erba c'è solo polverone e sporcizia. Il problema si può risolvere, alla meno peggio, con un camion di ghiaietta. E qui sorgono gli ostacoli: essendo suolo pubblico, la direttrice, le maestre e i genitori non possono prendere l'iniziativa. D'altro canto la Circoscrizione I, più volte sollecitata (anche con una lettera ufficiale del 13 maggio scorso, indirizzata all'ufficio tecnico di via Tomacelli 107), tace. E i bambini restano chiusi in classe. Cosa resta da fare perché almeno il prossimo anno i bambini possano tornare nel «loro» giardino?

Insegnanti e madri della materna «Vittorino da Feltrino»

L'arretramento della fermata Atac migliora la circolazione

Rispondo alla lettera «Arretra la fermata Atac e i cittadini protestano», pubblicata il 15 giugno scorso.

Al riguardo desidero far presente che a seguito della istituzione della corsia riservata ai mezzi pubblici nel tratto via Paolombini-via della Madonna del Riposo, è stato necessario spostare la fermata degli autobus 46 e 49 all'altezza del numero civico 312 di via Aurelia.

Il provvedimento in questione, peraltro sollecitato dai tecnici del Comune, migliora la circolazione veicolare sulla via Aurelia in quanto elimina l'intralcio causato dalla sosta dei bus per effettuare le fermate.

Uno spostamento di quindici metri che agevola gran parte dell'utenza proveniente o diretta in via della Madonna del Riposo e nelle vicine strade non credo meriti parole come «proditorietà», «rischi» e «costrizione a fare molta strada in più».

Domenico Mazzamauro Direttore Atac



Renato Nicolini

I bimbi immigrati muoiono di più di quelli romani

Roma è una città da Terzo Mondo per le centinaia di bambini extracomunitari che vivono nella capitale. Secondo una recente indagine i figli degli immigrati trasferiti nella capitale hanno un tasso di mortalità doppio rispetto ai bimbi romani. A provocarne il decesso, più che le malattie, sono nella maggior parte dei casi le cattive condizioni di vita legate alla clandestinità e all'emarginazione.

Ad affermarlo, presentando i dati di una recente ricerca, sono stati i tecnici dell'Osservatorio epidemiologico del Lazio. «In pratica - ha spiegato durante una conferenza stampa - senza assistenza sanitaria, i figli degli extracomunitari sono meno seguiti».

Lo studio, hanno precisato i ricercatori, ha preso in esame 3.584 bambini extracomunitari nati a Roma nell'arco degli ultimi dieci anni: tra l'82 e '91. Tra questi

decessi sono stati circa 64. Secondo i risultati di un'altra ricerca compiuta dai pediatri di base del gruppo «Pedibas», invece, i bambini extracomunitari non mancano di assistenza sanitaria. Ma vengono curati soprattutto nei posti di pronto soccorso, anche quando sono affetti da patologie molto semplici.

Nella loro indagine i pediatri del Pedibas hanno seguito i casi di 135 bambini portati, in una settimana di gennaio di quest'anno, ai posti di pronto soccorso di sette ospedali romani. Risultato: le sofferenze non erano dovute a patologie particolari bensì alle condizioni abitative, i cui maggiori disagi risultano essere patiti dai nomadi.

«Questo accade - ha spiegato uno dei pediatri, Stefano Uccella - perché le loro famiglie, vivendo a Roma in clandestinità, non possono usufruire in altro modo del servizio sanitario».

Stanze come loculi Affitti da capogiro per extracomunitari

Nello scantinato di un palazzo pericolante in una borgata romana, a Tor Bella Monaca vecchia, i proprietari avevano ricavato cinque celle di 3 metri per 4, in ognuna delle quali vivevano cinque immigrati che pagavano a persona un affitto di circa 200 mila lire mensili. La scoperta è stata fatta ieri mattina dalla polizia. Nell'edificio, di tre piani, si trovavano 150 extracomunitari, in maggioranza nordafricani, una quarantina dei quali clandestini e quattro famiglie italiane. A vivere nello scantinato, in condizioni da «bestie, in posti letici che erano dei veri e propri loculi», come ha detto uno degli agenti che ha preso parte all'operazione, erano gli immigrati irregolari, per lo più marocchini. L'operazio-

ne disposta dalla questura e condotta dal dirigente del commissariato Casilino Nuovo, Silvio Minicri - a cui hanno collaborato carabinieri e vigili urbani - fu seguito a un controllo avvenuto nella stessa zona la settimana scorsa, quando la polizia scoprì un'ottantina di extracomunitari che vivevano in condizioni pietose in un garage, pur pagando affitti salati. Nel palazzo, dichiarato inagibile dal comune anni fa, è stata trovata merce rubata. I proprietari dell'edificio al momento sono stati denunciati per inosservanza delle leggi di pubblica sicurezza e per esercizio abusivo dell'attività di affittacamere. Sono stati contravvenzionati anche per inosservanza delle regole sanitarie.

«Ma deve farlo anche Rutelli» Parla l'ex re dell'effimero in corsa per la poltrona di sindaco «Con delle vere primarie accetterei qualsiasi risponso Sono pronto a lavorare per un New Deal della politica romana»

«Potrei fare un passo indietro» I dubbi del candidato Nicolini

«Posso fare un passo indietro...ma lo faccia anche Rutelli». Il candidato Nicolini è meno ostinato, ora. «No, non mi ritiro. Ma se si facessero delle primarie con tutti i crismi poi accetterei il verdetto. E se vincesse Rutelli poi lo voterei». Ma non rinuncia, l'ex re dell'effimero, a spiegare i suoi programmi da sindaco: «Serve un New Deal per Roma, a settembre ci sarà la grande crisi del post Tangentopoli».

CARLO FIORINI

Il tarlo del dubbio è già al lavoro, e sembra aver sgretolato un bel po' dell'ostinazione con cui Renato Nicolini si è autocandidato a sindaco. «No, non mi ritiro...ma sono pronto a fare un passo indietro», dice l'ex re dell'effimero che lancia al Pds la proposta di fare «vere primarie» per scegliere il candidato della sinistra. Tra i ricordi delle giunte di sinistra e l'idea del «New Deal» che vorrebbe realizzare da sindaco, Renato Nicolini spiega i suoi progetti per la città. E racconta delle telefonate e delle lettere di vecchi compagni, che gli chiedono di non dividere la sinistra e soprattutto di non mettersi di fronte alla scelta tra simbolo della Quercia e Nicolini. «Non ho sensi di colpa, la litigiosità a sinistra può servire a mettere in competizione idee e farne nascere di nuove».

A Torino non è andata bene

Non c'è dubbio che la mia è stata una mossa un po' avventata, diciamo un riflesso involontario. E non c'è dubbio che ora sono in splendida solitudine, ma non mi preoccupa più di tanto. Ad appena una settimana dall'autocandidatura il sondaggio dell'Unità mi dava al 13%, mica male come inizio. Per quanto riguarda invece le scomuniche del mio partito penso semplicemente che la sinistra non possa sempre patteggiare scenari apocalittici, del tipo «o uniti o sarà l'avvento delle forze reazionarie». Far litigare la sinistra può servire a ragionare di più sul programma, sulle cose da fare. Non ho sensi di colpa. E comunque sono pronto a fare un passo indietro...

Allora ti ritiri? No. Dico che sono pronto a fare un passo indietro, ma che deve farlo anche Rutelli. Propongo un percorso. Vorrei che si discutesse prima di quale schieramento, poi di quale programma. E che infine, a settembre, si scegliesse il candidato della sinistra facendo delle vere primarie con tutti i crismi, non il Referendum alla Festa dell'Unità, che con la democrazia ha molto poco a che vedere. A quel punto, se vincesse Rutelli sarei disposto a votarlo. Il mio interesse di fon-

do non è fare il sindaco a tutti i costi, ma contribuire alla formazione di un programma di sinistra per questa città.

Il tuo nome è indissolubilmente legato all'Estate romana, a una stagione della sinistra tramontata da un pezzo. Cosa hai da dire oggi a questa città?

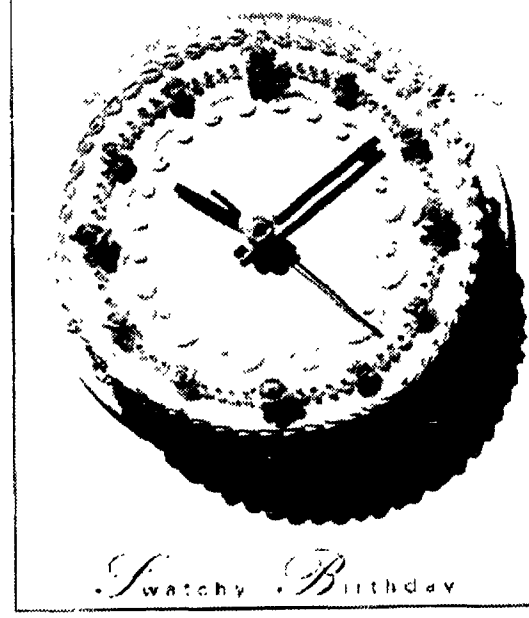
Alle mie spalle, se è per questo, non ho solo le giunte di sinistra. Mi vanto di aver fatto anche il '68, sarò retro ma non mi pare roba da buttar via. Per quanto riguarda ciò che ho da dire oggi, intanto, visto che sono un candidato senza partiti alle spalle, mi rivolgo a chi ha ancora voglia di impegnarsi, senza delegare la cittadinanza politica ai mass media o alle lobby. A questa città vorrei dire che siccome è finito il tempo del terziano facile e poiché i cnsi dei post Tangentopoli in autunno sarà molto dura, paragonabile al crollo di Wall Street, serve un New Deal...eccomi ispirato a Roosevelt, Clinton lo lascio a altri.

A Rutelli? Insomma, proprio non ti piace? Ma no, lo considero un bravo ragazzo. Ripeto, se fosse lui a vincere delle primarie fatte con garanzie democratiche sane o se mi battesse al primo turno non avrei nessuna difficoltà a

Ma non pensi anche tu che la sinistra abbia bisogno di puntare in modo deciso sul nuovo? Le giunte rosse non sono state l'esempio dell'ambientalismo, per dirne una. Hanno fatto Corviale e Tor Bella Monaca, e tu c'eri quando si facevano quelle scelte urbanistiche. O no?

Ma non provavo spesso di non aver dato le dimissioni da assessore nella seconda fase di quell'esperienza, ma ero molto preso da ciò che facevo nel settore della cultura. Al «nuovo» però, devo dire che preferisco l'autentico.

Che vuol dire? Faccio un esempio di come potrei essere «autentico» se fossi sindaco. Andrei da Ciampi e gli chiederei: mi trasferisci tutti i ministeri? Se sì lo Sdo si può fare, altrimenti bloccherei tutto. Poi il centro storico, lo chiuderei davvero al traffico, non come avviene ora con la farsa dei vigili dietro le transenne a controllare i libretti. Lo vieterei a tutti, chi lavora in centro prende il mezzo pubblico. E una delle prime cose che farei se fossi eletto sarebbe piantare venti grandi platani a piazza San Cosimato, perché una volta c'erano, sono stati abbattuti con l'avvento della democrazia.



10 anni di Swatch Una torta-orologio per il compleanno via Condotti in tilt

Una torta a forma di orologio per festeggiare il compleanno dello Swatch: i dieci anni dello svizzero di plastica subacqueo. Per la vetrina di via Condotti ha chiamato a raccolta i collezionisti e non dei Chrono e Scuba. In mostra quattromila modelli, più qualche «pezzo» della collezione autunnale: lo Scuba con il cinturino in metallo smaltato (60mila lire) e lo Space people (50mila lire), le cui lancette a mezzogiorno disegnano un viso.

48 milioni per un meeting. I Verdi accusano Voci «Tolti soldi alla cultura per un anonimo congresso»

LILIANA ROSI

Quarantotto milioni di lire per un ricevimento ai Cavalieri di Hilton per 800 persone: è quanto ha pagato il commissario straordinario Alessandro Voci per «sostenere» un'iniziativa da lui considerata di grande valore per la città. Quei soldi, però, non essendo disponibili nell'attuale bilancio comunale, sono stati presi «in prestito» dai fondi destinati alle attività culturali, sociali e sportive dell'Amministrazione comunale. Il contributo, necessario per il banchetto (47.600.000 lire) e la stampa dei biglietti d'invito (1.190.000 lire), è stato concesso con apposita delibera numero 492.

Ciò che il commissario ha considerato un evento di grande importanza per la città, in realtà era il V Congresso internazionale di informatica giuridica organizzato dal centro elettronico di documentazione della Corte suprema di Cassazione, tenutosi nella capitale dal 3 al 7 maggio presso l'Hotel Cavalieri Hilton. Il fatto è stato denunciato dal gruppo «Verdi per Roma» il quale ne ha dato notizia solo adesso per il ritardo con il quale è arrivato in

possesso della delibera che stanziava i fondi per il ricevimento in onore del partecipante al congresso. «Non si capisce perché il commissario non si è limitato a dare il semplice patrocinio. Sarebbe stato più che sufficiente per un evento che tutto sommato non aveva nessun rilievo per la città. Ma il fatto più sconcertante - dice Loredana De Petris ex capogruppo consiliare del gruppo Verdi per Roma - è che Voci è andato a prendere i soldi da un fondo già molto esiguo come quello destinato a progetti sociali, culturali e sportivi».

Ogni anno il Comune conferisce alle singole circoscrizioni circa 20 milioni per le biblioteche e altrettanti per i centri anziani, mentre allo sport vanno 5 milioni. Una manciata di spiccioli con i quali è evidente, si riesce a realizzare ben poco. Si capisce come quei 50 milioni per offrire un ricevimento agli 800 partecipanti ad un congresso il cui valore culturale non sembra aver avuto tutta questa risonanza sulla cittadinanza, rappresentino un

«spreco» inaccettabile. «Usare dei fondi già di per sé esigui, direi che è stata una iniziativa a dir poco inopportuna - prosegue la De Petris - in una situazione di grave crisi economica come quella che sta vivendo la Pubblica Amministrazione. Si tratta di soldi necessari al miglioramento e alla crescita del tessuto sociale di questa città che sta soffrendo ormai da anni il disinteresse e il vuoto prodotti dalla precedente amministrazione proprio su questi temi. Il commissario Voci dovrebbe adottare più coerentemente le posizioni di rigidità nel rispetto delle norme (come ha recentemente dimostrato nei confronti dei gruppi consiliari) per la tutela e la garanzia dei servizi mirati alla diffusione della cultura e dei servizi nella città».

Si legge nella delibera: «che, avuto presente l'impegno assunto dagli istituti di credito cogestori del servizio di tesoreria per la sponsorizzazione di attività culturali, sociali e sportive dell'Amministrazione comunale, si ritiene di poter utilizzare tale disponibilità per finanziare i costi relativi alla organizzazione del predetto ricevimento».

Al vaglio degli inquirenti una dozzina di cartelle cliniche di pazienti deceduti Flebo al curaro, l'infermiere killer di Albano incastrato dalla testimonianza di un collega

Alla base dell'inchiesta che ha fatto finire in carcere l'infermiere dell'ospedale di Albano, Alfonso De Martino, la testimonianza di un collega che lo vide armeggiare attorno al lettino del paziente che poi morì in seguito ad una flebo avvelenata. Proseguono gli accertamenti su una dozzina di cartelle cliniche sospette. Appartengono a malati deceduti nell'ospedale e sulla cui fine i parenti chiedono di vederli chiaro.

MARIA PRINCI

C'è un testimone chiave nella vicenda dell'infermiere dell'ospedale San Giuseppe di Albano, Alfonso De Martino arrestato nei giorni scorsi perché accusato di aver accelerato la morte di un paziente mettendogli una dose di veleno nella flebo. Sul suo nome gli investigatori mantengono il più stretto riserbo. La sua testimonianza avrebbe permesso

stituire il flacone della flebo, ma il paziente morì nel giro di pochissimi minuti. Nella stessa giornata i responsabili del reparto raccontarono l'accaduto agli inquirenti e consegnarono la flebo che era stata sostituita. Il perito dell'Istituto di medicina legale di Roma, ha poi accertato che nel sangue del paziente era stato iniettato del disinfectante e una sostanza a base di curaro. Secondo gli inquirenti De Martino era in contatto con un'agenzia funeraria alla quale segnalava i decessi in cambio di somme di denaro.

Sul fronte delle indagini continuano gli accertamenti per verificare le cause della morte di malati ricoverati nel reparto dove lavorava Enrico Tabacchiera. C'è il sospetto, infatti, che altri decessi avven-

uti dentro le corsie siano da mettere in relazione all'attività «parallela» dell'infermiere. L'ispettore del commissariato di Albano, Esposito, si è recato ieri al S. Giuseppe. Al centro dell'attenzione degli inquirenti le cartelle cliniche di una dozzina di malati morti nell'ospedale, sui cui decessi hanno chiesto chiarezza alla polizia i parenti.

È tornato ieri al lavoro, dopo un periodo di ferie, il dottor Isidoro Giorgi, uno dei medici che insieme al primario del reparto, professor Alessandro Perrone, intervennero subito quel 17 febbraio. Ad essi la famiglia Tabacchiera ha espresso tutta la propria gratitudine. «Non abbiamo fatto nulla di straordinario - ha detto Giorgi - abbiamo soltanto esposto doverosamente quanto era a no-

stra conoscenza. Nella nostra camera desidereremmo essere ringraziati per altri motivi, più strettamente legati alla professione. Magari, quando riusciamo a salvare vite in condizioni disperate».

Riferendosi all'episodio il medico ha detto di provare «una inestesa infinita sia per i protagonisti, sia per l'intero staff medico e paramedico, sicuramente coesistono ed all'altezza e che ora si vede coinvolto in una critica spietata che non fa distinzioni».